

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =
Gazetta militare svizzera

Band: 78=98 (1932)

Heft: 4

Artikel: Esercito et disciplina

Autor: Casanova, Cornelio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-10805>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Esercito e disciplina.

Cornelio Casanova, Tenente, V/94.

• In sul principio del XIX° secolo, scriveva Alfredo de Vigny: «La vita delle armi racchiude in sè due grandezze di carattere non solo guerresco, ma anche civile: comandare ed obbedire. L'una è grandezza tutta esteriore, attiva, brillante, fiera, egoista, capricciosa, che sarà sempre più rara e meno desiderata mano mano che la civilizzazione diverrà più pacifica; l'altra tutta interiore, passiva, oscura, modesta, devota, perseverante, sarà ogni giorno più elevata ed onorata.»

Questa duplice grandezza, o meglio la correlazione che deriva tra l'arte del comandare e la virtù dell'ubbidire, non è altro, in fondo, che l'espressione pratica della disciplina.

Il concetto fondamentale.

Molto e troppo si parla di disciplina; per questo una chiara definizione è difficilissima per non dire presso che impossibile. E come è, veramente, non tutti la intendono, nel senso pratico, allo stesso modo.

Secondo l'etimologia data da Sant' Agostino e che sembra la più giusta, la disciplina non è altro che un mezzo d'imparare, equivalente quindi alla parola istruzione. E siccome istruirsi vuol dire anche imparare a vivere e a condursi in dati modi, disciplina significa ancora educazione, venendo a rappresentare un risultato pratico e di ordine della stessa.

Ogni istituzione si crea la sua disciplina che la caratterizza e che, sempre a fondo comune e generico destinato a dare una impronta di regolarità all'agire esterno, è come il ritmo vitale secondo il quale si vive in ambienti diversi. E' così che la disciplina costituisce una specie di tirocinio od addestramento particolare alle varie carriere ed è così che balzano le varie discipline: la disciplina familiare o domestica, la disciplina scolastica, la disciplina ecclesiastica e, fra altre ancora, la disciplina militare, che forma i soldati.

In tutti i casi la disciplina è un mezzo per preparare alla vita, perchè, qualunque sia, la carriera speciale non dispensa, bensì reclama che in essa si sappia vivere ed agire da uomo.

La vera disciplina è quella che, come atto spontaneo, nasce nell'ambiente in cui si trova e da quello ne assume la forma particolareggiata, da un'abitudine di osservare i doveri inerenti a quel determinato genere di vita; abitudine che si trasforma in passione e che, nell'ambiente militare, infiamma i cuori li trascina al sacrificio.

La disciplina militare dev' essere però prima che nel soldato, nel cittadino. Ereditata e perfezionata in genere nella vita, essa assume nell'esercito quella forma particolare che è richiesta dalle esigenze militari. A base dell'istruzione militare, bisogna dunque già presupporre, come suo più grande ed importante coefficiente, la vera e propria disciplina, che poi nello svolgersi del servizio non va insegnata, ma soltanto mantenuta e vivificata, col debito accoppiamento di quei mezzi didattici ormai già noti e sì chiaramente esposti nei nostri regolamenti, particolarmente nel nuovo Regolamento d'esercizio.

Cade così l'opinione che la disciplina militare debba iniziarsi e cessare con l'obbligo del servizio; in tal caso tutti i privilegi del sistema di milizie sarebbero di grave scapito al concetto della disciplina.

Il concetto antico e moderno.

La disciplina in generale, così come la concepiamo noi in questo secolo, non è certo più quella che prevalse nel passato. Solo fino a poche decine d'anni fa, la disciplina era puramente una regola di passività e di imposizione; tutto si guidava più dall'esterno che dall'interno. Nel presente invece prevale, forse troppo, una disciplina di maggiore libertà; cosa bella in teoria, ma che in pratica si dibatte fra innumerevoli difficoltà ed inconvenienti.

Così, perchè l'evoluzione dell'esercito corre parallela con quella della società, anche la disciplina militare non è più per noi quella d'un tempo. E facile comprenderne la ragione seguendo la storia della guerra. Una volta erano i re od i capi di fazione che per ragioni personali costringevano in via generale il popolo o gli uomini assoldati alla guerra. Nei tempi nuovi invece è tutto il popolo che vuole la guerra e vi ha interesse; è il popolo che per mezzo dei suoi rappresentanti la impone ai governanti; è tutto il popolo che la fa.

Il soldato era dunque una volta una volontà passiva, ora esso è una volontà attiva: di qui la diversa natura e la spontaneità della disciplina moderna. La disciplina antica era imposta, la moderna invece è innata. Un tempo si rimetteva il successo più nella punizione che nell'ammonimento, più nel timore e nella paura che nell'affetto e nella stima, più nel freno che nello stimolo.

Nel concetto odierno di libertà e disciplina non si deve però trascendere a falsa interpretazione; nell'ultima guerra, e dopo quella più che mai, si è compreso che la libertà deve essere sottoposta alla disciplina e non dominarla. «La felicità dei popoli, scrive Vittorio Giglio nella sua «Storia delle milizie ed eserciti

d'Italia», non consiste nella sconfinata libertà di fare e non fare, di dire e contraddire, ma nel sentirsi governati e sorretti da un governo equo, saggio e forte. Tutti oggi posseggono già o per lo meno sentono la nuova disciplina, quella che, sprizzando dalla coesione degli animi, è sottomissione devota e spontanea: nella vita sociale, del cittadino libero verso la legge e l'autorità che la rappresenta; nell'esercito, dell'inferiore verso il superiore.»

Il primo mutamento radicale del carattere della disciplina militare si rilevò durante la guerra del 1904 nell'esercito giapponese. Nell'ordine del giorno, emanato dal generale Oku prima della battaglia di Mukden, troviamo l'espressione dei primi sentimenti d'allora: «La base vera di una forte disciplina sta nella fiducia assoluta che il capo deve ispirare al subalterno.»

Ecco come dalla corrispondenza fra inferiore e superiore, dalle vicende della duplice grandezza già vista da Alfredo de Vigny, si sviluppa, quasi da sè per forza naturale e spontanea, il concetto nuovo della disciplina militare. Nella formula breve e precisa del generale Oku, la disciplina nuova, che trova la sua ragione d'essere nell'influenza del capo, non nasce dunque dalla autorità del grado, ma dalla superiorità del sapere. Nel soldato, come in tutti i ceti viventi in un ambiente specializzato, c'è quell'istinto collettivo che gli fa ravvisare, anche senza distintivi, il capo. Quando il soldato si sente comandato e diretto bene, non ha più paura e si lascia condurre *a priori* dovunque vede la necessità d'intervento. E' notorio che la paura è il più grande nemico del soldato in guerra. Eliminata dunque la paura, nasce il coraggio che, come la disciplina stessa, è elemento indispensabile ed è patrimonio dell'educazione ricevuta.

L'importanza della disciplina.

Comunque sia, la disciplina, una disciplina, è indispensabile. Se è mutata nella forma, sussiste nella sostanza in tutte le esplicazioni della vita e nell'esercito, sopra tutto, come espressione della concordia dei voleri e delle forze di tutti, superiori e subalterni.

Già negli antichi eserciti greci e romani, che diedero al mondo i più begli esempi di valor militare, la disciplina era tenuta in altissimo grado.

La disciplina militare dei Greci era severa, ma più mantenuta dal sentimento dell'onore, del dovere, dell'amor proprio e di patria, che non da disposizioni penali; precisamente secondo il nostro concetto moderno. E finchè nella Grecia la disciplina militare rimase viva e scrupolosamente osservata da tutti, fu possibile a quel piccolo paese di compiere atti da far stupire il

mondo; gli fu possibile innalzarsi sopra gli altri paesi ed acquistarsi il gran merito d'aver fatta progredire la civiltà.

Studiando l'antica milizia romana poi, meglio che altrimenti si comprende quanto importi ad una nazione, per mantenersi libera e grande, d'aver un esercito ben disciplinato. Il precipuo carattere del cittadino romano era la *subordinazione* severissima e ritenuta necessità assoluta per la salute pubblica. Da questo austero principio ebbe origine la faticosa istruzione militare e la rigorosa disciplina, che resero tanto gloriosi gli antichi eserciti romani. Con la fatica e con la continua occupazione delle milizie i romani seppero conservare a lungo la disciplina e rendersi superiori a tutti gli altri popoli dell' antichità. E questa severa disciplina, mantenuta con equità, fu la più valida custode dello Stato Romano, come asserisce Valerio Massimo: «Sanctissima romani imperii custos severa castrorum disciplina.»

Oggidì il fascismo in Italia, uscito dall' ultima grande guerra, riflette in sè, sullo stampo delle antiche organizzazioni greche e romane, le fondamentali virtù guerresche: lo spirito di disciplina ed il senso della gerarchia.

Ed i socialisti, prima ancora che i fascisti, hanno compreso si bene l'importanza e la necessità della disciplina che no sono diventati i predicatori più assidui. Basta leggere i loro giornali, i loro proclami; osservare le disposizioni che prendono in caso di sciopero: esigono sempre, costantemente, su tutti i toni, che si osservi la disciplina.

Quando si tratta di elezioni o manifestazioni generali, tutti i capi, non solo dei socialisti ma anche di tutti gli altri partiti borghesi, non rifuggono da nessun mezzo coercitivo per imporre ai gregari una ferrea disciplina.

Non si può compiere nessun atto collettivo importante senza osservare la disciplina; e nell' esercito, che è sempre una scuola delle masse, una vera e grande scuola in cui si ritempra la nazione tutta ed in cui si tratta unicamente del beneficio di tutto il popolo, la disciplina costituisce la forza maggiore di cui noi disponiamo per ridurre l'avversario interno od esterno alla nostra volontà. La disciplina è così parte preponderante del complesso degli elementi morali, intellettuali e materiali di cui la nazione dispone per la condotta della guerra.

Così intesa, non si ravviserà più nella disciplina quello spettro terribile che si nasconde dietro i muri delle caserme e tra le file dell' esercito, e che tanta paura infonde alla nostra gioventù da cui è tanto malintesa. Vi si riconoscerà invece se fatta rivivere secondo il concetto moderno con tatto, giustizia e discrezione, addolcendo con l'affabilità e con l'amore i rapporti di dipendenza degli inferiori coi superiori, quella condizione prima ed assoluta per ottenere *ordine, fiducia e valore*.